ANNO XXIX. — Sabato, 9 Dicembre 1876. — N. 338

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

Roma, 8 Dicembre

BOLLETTINO POLITICO

Lord Salisbury è arrivato il giorno 5 a Costantinopoli ed ebbe subito dei colloqui con sir Elliot, col gran visir, col ministro degli affari esteri della Turchia e con varii ambasciatori delle potenze. Un telegramma da Costantinopoli all'*Havas* dice che la prima riunione della conferenza avrà luogo probabilmente domani, sabato. Un altro dispaccio d'oggi da Costantinopoli, però, annuncia che le riunioni preliminari dei membri della conferenza non sono ancora cominciate e che esse dureranno alcuni giorni. Non è probabile quindi che la conferenza possa riunirsi tanto presto. Intanto prendiamo atto che lord Salisbury si abboccò col generale Ignatieff e che fra breve tutti i plenipotenziari saranno ricevuti in udienza privata dal sultano.

Il *Nord* ha un dispaccio, che pubblica in caratteri grossi, da Berlino, in cui si parla dei risultati della missione di lord Salisbury:

Secondo le informazioni ricevute da Parigi, Berlino, Vienna e Roma, lord Salisbury ha prodotto una buona impressione e si è generalmente d'accordo nel trovarlo molto pacifico e pieno di disposizioni conciliants, per nulla turcofilo, ma calmo e nello stesso tempo freddo nell'espressione delle sue simpatie pei cristiani. Senza farsi illusioni sulle difficoltà che l'aspettano, lord Salisbury affronterà il suo cómpito senza idee preconcette; si crede ch'egli insisterà su larghe concessioni con guarentigie efficaci e durevoli pei cristiani; sembra che sia lecito sperare che la conferenza approderà a una soluzione pacifica, senza che vi sia necessità di ricorrere all'occupazione della Bulgaria.

Queste notizie sono certamente interessanti e tendono a distruggere molti sospetti sul conto della Russia, ma non bisogna dimenticare che chi le dà è il *Nord*. Parimenti ci sembrano molto rosee le seguenti provisioni dello stesso *Nord*:

Risulta da informazioni giunte da Pietroburgo che la mobilizzazione dell'esercito è perfettamente riuscita. Sembra tuttavia che questo successo non abbia modificato in nulla le disposizioni dell'opinione pubblica e del governo in Russia; si vuole esser pronti per ogni eventualità, ma si accoglieranno con soddisfazione tutte le proposte per una soluzione pacifica che fossero serie ed efficaci. Molti che ieri dubitavano fortemente della possibilità d'una tale soluzione, cominciano oggi a credervi.

Corrispondenze da Pietroburgo dicono che attualmente la parola è alla diplomazia e che i partigiani della guerra in Russia sono alquanto scoraggiati. Tuttavia essi sperano sempre che la Turchia, col suo rifiuto ostinato e sistematico, farà abortire il progetto di Conferenza. Essi sostengono che tutte le guarentigie offerte dalla Porta saranno illusorie, se la Bulgaria non è occupata da un corpo d'esercito russo. In una parola, essi fanno assegnamento sopra delle complicazioni dalle quali dovrà scaturire inevitabilmente il conflitto in Europa.

La Turchia pertanto lavora con febbrile attività nell'ordinamento della propria difesa. In Tessaglia le fortezze furono riparate e munite di cannoni Krupp; nell'Epiro si fece altrettanto, e tutti i punti fortificati dell'impero sono stati provveduti di nuove armi e guarnigioni. Kassan pascià, capitano di porto a Costantinopoli, comanderà la flottiglia turca sul Danubio.

Si è già parlato della probabilità che la Turchia, senza aspettar l'attacco della Moldo-Valacchia, irrompa colle sue truppe nel territorio del principato. Sembra che a Bucarest e nelle altre città rumene si creda davvero a questo pericolo, perchè un dispaccio odierno parla della fuga di molte famiglie, e il giornale *Romanul* pubblicò degli articoli intesi a calmare le popolazioni, a dimostrare che il timore d'un'invasione turca è infondato, poichè le relazioni fra la Rumenia e la Porta sono buonissime. Veramente il Divano potrebbe domandare al governo di Bucarest la ragione de' suoi preparativi militari straordinari, delle ordinazioni di *chassepots* e di munizioni che egli ha fatto anche pochi giorni sono nel Belgio, e degli accordi ch'egli ha stipulati colla Russia pel passaggio delle truppe russe sul territorio del principato e per l'approvvigionamento di queste truppe per parte delle autorità rumene.

Diamo in altra parte del giornale il testo delle dichiarazioni del principe di Bismarck al Parlamento tedesco, in risposta all'interpellanza del deputato Richter. Non abbiamo nulla da aggiungere ai nostri apprezzamenti già fatti intorno a queste importanti dichiarazioni, oggi commentate con maggiore o minore vivacità e benevolenza dai giornali inglesi e austriaci. Ciò che risulta ancora più evidente dalla lettura del testo di questo discorso, è che la Germania si dichiara collaboratrice, fino a un determinato punto, della Russia nell'opera riparatrice in Oriente, e che il principe di Bismarck reputa quasi inevitabile l'occupazione delle provincie turche.

Lo *Standard*, organo del ministero inglese, parlando di questo discorso osserva ch'esso prova che il governo tedesco si è obbligato a ripagare in realtà i servigi resi dall'imperatore Alessandro nel 1866 e nel 1870. L'effetto ch'esso produrrà all'estero, soggiunge lo *Standard*, non può a meno di riuscire disastroso. In Russia esso darà naturalmente un incoraggiamento al partito della guerra, in Turchia suscitarà diffidenza verso la conferenza, e certamente farà una cattiva impressione in Austria.

Il *Times* invece reputa questo discorso rassicurante in più d'un punto. Esso incoraggia, secondo il giornale della *City*, i governi continentali come pure l'inglese a considerare con calma i prossimi avvenimenti, e fa concepire la speranza che la guerra, se scoppierà, sarà soltanto una calamità locale.

LA DISCUSSIONE DE' BILANCI

Iersera si è tenuta nel palazzo della Minerva, sotto la presidenza dell'on. Depretis, la riunione della maggioranza della Camera, che avevamo annunziata.

In quella riunione fu agitato il grave argomento della discussione de' bilanci di prima previsione pel 1877 e venne presa la seguente deliberazione:

La maggioranza parlamentare, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio de' ministri e del ministro dell'interno, prende impegno di discutere e votare i bilanci e gli organici prima del finire dell'anno.

Quest'ordine del giorno ci rivela più il buon volere del ministero e della maggioranza che non un fermo proposito della Camera.

Se la maggioranza avesse solo deliberato di votare i bilanci, non ci sarebbe che eccitare la Commissione del bilancio ad affrettare la presentazione e la stampa delle Relazioni, perchè l'impegno assunto venisse adempiuto.

Ma la maggioranza ha pur deciso di discutere i bilanci, e questa decisione non ci pare si possa mandare ad effetto quando pure il Parlamento non prendesse le ferie natalizie, cosa, non che improbabile, impossibile.

Laonde la determinazione della maggioranza equivale all'approvare i bilanci senza discuterli. E che sarebbe un'approvazione siffatta? Non sarebbe altro che l'esercizio provvisorio.

A che voler evitare la parola quando si ha il fatto? A che far credere che si ha il bilancio discusso, mentre manca il tempo di discuterlo?

Il Parlamento deve conformare i suoi atti alla più squisita sincerità. Come da lui non sarebbe ragionevole il pretendere più di quello che può dare, così esso deve con ogni studio comportarsi in guisa che la nazione non abbia mai a illudersi intorno a quello che fa.

Noi non abbiamo aspettato ora a riconoscere che sarebbe vano lo sperare la discussione de' bilanci in questi pochi giorni che restano dell'anno, e che era perciò inevitabile l'esercizio provvisorio. Si può deplorare, ma è fatale, nè vogliamo ritornare sulle cause di questa spiacevole condizione di cose.

Soltanto ieri fu distribuito a' deputati il volume delle variazioni al bilancio; oggi forse si distribuiranno i ruoli organici delle amministrazioni civili, che debbono essergli uniti e venir approvati insieme.

E delle Relazioni a' bilanci? Non ne fu presentata che una, quella de' lavori pubblici.

Appena questa sia stampata, potrà la Camera accingersi a discuterla, intanto che le altre si preparano; ma ci sono ancora molte elezioni contestate non riferite, e questo è il primo ufficio da adempiere, perocchè nè la Camera nè il Ministero possono permettere che un Collegio rimanga senza legittimo rappresentante più del tempo ch'è strettamente richiesto.

Senonchè un bilancio de' lavori pubblici non passa mai inosservato. Molti deputati hanno delle strade ferrate da proporre, delle strade ordinarie, de' ponti, de' porti, de' fari da richiedere, delle promesse e degl'impegni ministeriali da ricordare, e più che mai in una Camera nuova. Potrebbe il ministero imporre loro la cuffia del silenzio? Li scontenterebbe, e sarebbe imprevidenza.

Nè solo il bilancio de' lavori pubblici, ma tutti gli altri, compreso quello dell'entrata, potrebbero dar luogo a molte e importanti osservazioni. Le variazioni introdotte non sono lievi, e alcuni aumenti di entrata e diminuzioni di spesa ci si presentano così problematiche, sopratutto per le fosche condizioni in cui sta per trovarsi l'Europa, che una discussione intorno agli uni e alle altre non potrebbe esser giudicata superflua.

Ed anco per alcuni aumenti di spese non tornerebbe inutile il domandare delle spiegazioni. Sono parecchi i capitoli, il cui assegnamento fu accresciuto, e per citarne un esempio, il capitolo 54 del bilancio dell'interno, riguardante il soprassoldo e trasporto di truppe per ragioni di sicurezza pubblica, è portato da L. 1,100,000 a L. 2,200,000; la spesa rimane raddoppiata. Ammettiamo che le condizioni infelici della sicurezza in qualche provincia, a cui il ministero in nove mesi non ha saputo recare rimedio, richiedano maggior dispendio pei soldati; ma vi ha chi crede una parte dell'aumento esser conseguenza delle larghe promesse, fatte a molti collegi elettorali, di battaglioni di guarnigioni, ove avessero eletti i candidati ministeriali. I battaglioni di guarnigione non potendosi mandare, fu giocoforza al ministero di mandarvi invece delle compagnie in distaccamento *per motivi di sicurezza pubblica*, discreditando da un lato dei comuni, tranquilli e quieti, come se fossero un nido di malfattori, e aggravando dall'altro i contribuenti d'una spesa inutile, fatta soltanto per iscopo partigiano, oltre al danno, di cui si risente l'esercito, che vede la sua disciplina, per tali mezzi, rallentarsi e scomporsi.

Molte altre riflessioni desterebbero altri capitoli del bilancio, su cui la Camera può passar sopra per la frotta, ma col silenzio non si discutono i bilanci, si approvano bensì come esercizio provvisorio.

Laonde, checchè si deliberi e si faccia, non si avrà per quest'anno che l'esercizio provvisorio, cioè non si esamineranno i bilanci o si esamineranno solo dopo che l'esercizio ne sia cominciato.

Nè ci porrà rimedio per l'avvenire la modificazione proposta dall'on. Depretis all'articolo 25 della legge della contabilità dello Stato. Presentando i bilanci di prima previsione alla metà di settembre anzichè di marzo, si evitano le variazioni, ma non si ottiene di farli discutere e approvare prima della fine dell'anno. Il Parlamento non si può convocare senonchè verso la metà di novembre e nelle vacanze non lavorano nè le Commissioni nè le Sottocommissioni, per cui manca il tempo necessario ad una disamina accurata e utile. Qualunque provvedimento si prenda, se l'anno finanziario non si fa cominciare col primo aprile al più presto, sarà sempre difficile che la Camera e il Senato siano in grado di dar all'Italia un bilancio coscienziosamente studiato innanzi che ne sia principiato l'esercizio.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI E LA GERMANIA

Il governo germanico ha deliberato, in seguito al voto della maggioranza dei fabbricatori tedeschi, di non prendere parte all'Esposizione di Parigi. Altri attribuirà per avventura a questo proposito un secreto intendimento politico, ma noi lo crediamo unicamente inspirato da motivi economici.

L'industria tedesca, non è un mistero per alcuno, dopo le vittorie militari del 1870, invece di progredire, è rimasta stazionaria e accenna in alcune parti a qualche lieve decadimento. La francese, all'incontro, prospera, e dalle sventure politiche ha tratto faville di più splendida vita. Le cagioni di questo fatto innegabile potrebbero essere investigate a fondo e offrirebbero un quadro interessantissimo di economia applicata. Un sentimento vago della propria inferiorità assale ora i fabbricanti tedeschi, quando osservano lo stato economico della Francia. Aggiungasi a ciò il caso recente che loro è toccato all'Esposizione di Filadelfia, ove fra gli splendori dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti, essi non hanno potuto apparire come si addice alla grandezza della Germania rinnovellata. A che adunque misurarsi a così breve intervallo in una nuova palestra, ove sarebbe difficile cogliere allori meritati? E perchè ai tedeschi non piacciono le mezze misure e gli abili compromessi, si intende perchè abbiano presa una risoluzione così radicale. Ma se questo che abbiamo detto può essere il motivo occulto del loro rifiuto, il palese non è meno serio. Le continue Esposizioni mondiali affaticano i governi e i produttori, senza alcun profitto reale e positivo. E a chi s'intende di queste materie, parrà esattissima questa nostra riflessione, che la prima Esposizione universale del 1851 sia stata la più proficua, e le altre, digradando giù sino a quella di Filadelfia, abbiano perduta o scemata la loro utilità gradatamente. La mole delle cose esposte si è fatta più voluminosa, il profitto minore. La speculazione locale ha viziato il concetto dell'utilità generale. Le grandi città del mondo videro un mezzo di arricchirsi in questo convegno universale dell'umana operosità, e l'invidia le ha fatte veloci nei desiderii come nelle deliberazioni.

A Parigi nel 67, a Vienna nel 73, a Filadelfia nel 75, e ora Parigi ricomincia di nuovo. Ma l'industria umana è meno feconda nei suoi progressi reali e importanti delle Esposizioni istituite per mettorli in mostra. Come si può credere che in due o tre anni l'ordinamento tecnico delle grandi fabbriche muti in tale guisa da richiedere questa comparata rassegna universale? Porre la domanda è risolverla. Queste ragioni che noi abbiamo detto, appena la Francia deliberò la sua nuova Esposizione, alcuni mesi or sono, si sono svolte nei giornali tedeschi con maggiore o minore ampiezza e coloriscono il rifiuto del governo germanico con una serie di argomenti chiari e ragionevoli.

L'assenza della Germania toglierà alla Esposizione di Parigi una parte della sua importanza. I tedeschi possono essere inferiori agli inglesi e ai francesi, ma sono sempre la terza grande potenza industriale dell'Europa. I francesi prevalgono nella eleganza e nella varietà delle produzioni, gli inglesi nel buon mercato; ma ai tedeschi rimane ancora il vanto della solidità e della bontà dei prodotti. Questo lato nazionale delle loro industrie sarebbe un difetto gravissimo se dovesse nella futura Mostra di Parigi brillare per la sua assenza. Non sarebbe opportuno che il governo francese, penetrato della gravità del rifiuto tedesco, pensasse alla convenienza di prorogare l'Esposizione? Potrebbe farlo pigliando occasione dalle difficoltà della situazione politica dell'Europa. Non volgono i tempi propizi alle arti della pace e siamo vicini ad eventi gravissimi. È questa l'ora in cui i popoli possono prepararsi a figurare decentemente in una Esposizione industriale? Non vediamo per ora sospesi persino i negoziati commerciali, i quali desiderano aure più calme e serene? Se il governo italiano facesse rispettosamente valere tutte queste considerazioni e quelle altre che potrebbe dettargli la sua saviezza e riuscisse a ottenere una lunga proroga, gioverebbe a tutti. Imperocchè, a dire intera la verità, la stessa Italia andrebbe alla Mostra per rassegnazione e per cortesia internazionale, ma senza alcun entusiasmo. Che cosa potrebbe mostrare essa di nuovo dopo il 1873 o che cosa potrebbero apprenderle le altre nazioni dopo l'ultima Esposizione di Vienna?

IL DISCORSO DEL SIG. DI BISMARCH

Diamo il testo delle dichiarazioni fatte dal principe di Bismarck in risposta all'interpellanza del deputato Richter:

« Mi occuperò soltanto della parte politica dell'interpellanza e lascierò al sig. di Philipsborn di completarne la parte economica. L'onorevole interpellante ha chiesto che cosa io pensassi di fare in seguito all'*ukase* del governo russo per la riscossione dei dazii in oro. Io stesso sono *dilettante* su questo terreno, al meno in confronto dell'onorevole Richter, il quale, nei circoli dei suoi amici è considerato come un'autorità economica. Invece però di ricevere un consiglio con una comunicazione di ciò, che, secondo l'opinione dell'interpellante, si dovrebbe fare per parte del governo tedesco, l'on. Richter si limitò a delle frasi generali, manifestando la speranza che finalmente il governo russo adotterebbe una politica più illuminata. Questo fu da molto tempo pure mio desiderio; non credo però ch'esso si realizzerà tanto presto, se si dichiara qui che il governo tedesco non può contare che il Reichstag gli accorderà i mezzi per avere influenza sulle decisioni. Osservo del resto, che allorchè il governo degli Stati Uniti introdusse un aumento nei dazii d'introduzione mol o più sensibile per gl'importatori d'articoli tedeschi non si diedero siffatte consigli simili al governo tedesco. »

Dopo aver dimostrato colle cifre l'importanza della reciproca importazione ed esportazione, il cancelliere dell'impero dichiara che gli argomenti svolti nell'interpellanza hanno diminuito grandemente le probabilità

7

APPENDICE

La sciabola di Murat

Racconto di L. Schücking.

(dal tedesco)

Siccome egli proferiva i nomi come stavano scritti, il visconte gli chiese con un tal quale risolino di superiorità, se non leggeva l'inglese.

— Io parlo, o piuttosto, come voi direte, sciupo il francese: ecco tutto quanto io so. E infatti, io penso: a che imparare altre lingue? Ci riesce abbastanza difficile di esprimere ciò che si sente e si pensa o ciò che ci passa pel capo, pur nella propria.

— Ma il più importante non è in tal caso di esprimere i nostri pensieri, ma bensì di intendere quelli degli altri. E molte cose possiamo apprendere dagli altri popoli qualora s'abbia imparato ad intenderne la lingua.

— Codesta è la vostra opinione? Ebbene, la mia è diversa. A me sta molto più a cuore di spiegare ciò che vogliono gli altri. A codesto lascio che ci pensino loro. Ma eccoci alla storia... alla storia di Francia.

— Infatti — disse il visconte chinandosi per esaminare attentamente i volumi — trovo qui delle opere parecchie che si occupano di questo argomento. Ah! ed ecco anche « le père Anselme » e qui l'impareggiabile lavoro di Montfauçon i suoi « Monuments » di cui tanto ho sentito la mancanza...

— Ottimamente! — esclamò il conte: — Voi dovete dunque trasferire il vostro studio in questa sala e rimanere in camera mia finchè abbiate compiuta l'opera.

— E mia figlia? — rispose, sorridendo il visconte.

— Mi figuro che di vostra figlia avrete bisogno per vostro aiuto....

Il visconte seguitò a guardare in silenzio ancora alcuni de' titoli; poi, rizzandosi, prese a dire:

— Davvero che mi avete messo una spina nel cuore a mostrarmi tutti questi tesori, mentre mi è forza di abbandonarli.

— Perchè siete ostinato....

— No; voi sapete quali motivi mi costringano a ritornare nella mia patria. Io sono troppo povero per non dover dirigere a questo solo intento tutti i miei pensieri, tutti, tutti! Io v'ho già confessato apertamente il nostro stato, signor conte. Permettetemi.... — soggiunse arrossendo e con visibile sforzo: — permettetemi di spingere ancora più oltre questa sincerità, e dirvi una cosa che mi sta sul cuore. Io son qui venuto nella speranza di ricevere da voi i mezzi dei quali più strettamente abbisogno per giungere al mio scopo. Si tratterebbe, per dirla senza circonlocuzioni, di un prestito di un migliaio di scudi. Dalla vostra generosità di volercelo accordare dipende il nostro avvenire....

Il povero visconte, mentre faceva questa dimanda movea a compassione: tanto visibile era la sofferenza della sua ambizione, del suo amor proprio nel farla.

E nondimeno tale impressione non pareva produrla sul conte; il quale, con le mani agitatamente cacciate nelle tasche del suo abito da caccia, lo guardava con occhi fiammeggianti e mordendosi le labbra, senza rispondere, per alcuni istanti.

— Voi stesso sentite — riprese il visconte esitando, intimidito da questo procedere — come sia dolorosa per me tale posizione, che mi sforza a fare appello per tal modo alle vostre simpatie. E se non fosse il pensiero che voi stesso dovete nutrire qualche interesse per la riuscita di un uomo che, sebbene lontanamente, pure è consanguineo vostro...

Il conte fece un movimento per troncare tal discorso, mentre il suo occhio rimaneva fisso pur sempre con la medesima espressione sul povero visconte. Si sarebbe detto lo sguardo di un naturalista fisso sull'insetto che il suo strumento strazia, e sul quale studia una nuova scoperta: uno sguardo ripieno di curiosità e di... soddisfazione.

— Se la somma vi sembra troppo alta... — proseguì più sommesso il visconte, cercando il suo fazzoletto per asciugarsi il sudore.

— Ah bah! pover' uomo! — esclamò allora il conte: — la sorte deve avervi messo a ben dure prove davvero, poichè siete tanto agitato e fate sì gran caso di una simile bagattella! Ditemi un po': codesta durezza della sorte, gli affanni e le umiliazioni v'hanno esse reso più forte, più valente, più nobile e migliore o il contrario invece? Ma veramente ell'è una domanda alquanto indiscreta... — soggiunse uscendo in una risata. — Non ve lo abbiate a male.

Il sembiante del visconte si rasserenò e, con un rossore di gioia, esclamò senza rispondere alle altre parole del conte:

— Voi la chiamate una bagattella?

— Sì, veramente: non tale forse in sè stessa, ma certamente a proporzione dello sforzo che v'ha costato per chiedermela.

— Voi avrete dunque tanta bontà da aderire alla mia preghiera?

— Nol posso.... perchè disgraziatamente i mille scudi che mi chiedete non sono in mia mano. Io sono povero quasi quanto voi, signor visconte. Tutto ciò che entra nel mio scrigno, in grazia le mie rendite è spedito (levatone il puro necessario per me e le mie genti), ai miei creditori. Ho un esercito di codesti cani guaiolanti a cui mi bisogna turare la bocca... Perchè dovete sapere che, prima di venir qui, io ero un grande scapestrato. Fu per ciò che venni cacciato dal reggimento.

— Ah! — sospirò dolorosamente il visconte — ciò è male, male assai...

— Non tanto come vi può parere a prima giunta. Io credo che il mio cassiere debba ritrarre in breve delle somme considerevoli da certe piante tagliate quest'inverno. Ecco come si farà; è una cosa semplicissima. Io gli darò l'ordine di prelevare dalla somma sino al montante di duemila scudi.

— Io v'ho pregato di mille soltanto...

— Mille non basterebbero... sarebbero gettati, mentre duemila possono mettervi in grado di conseguire il vostro diritto in Francia e poi di restituirmi ciò che v'ho prestato. V'ho già spiegato il motivo per cui devo contare sulla restituzione.

Il visconte sembrava sconcertato e il conte rideva:

— Ebbene? Vi fa tanta paura l'idea di dover rimanere per alcuni giorni e forse delle settimane ospite mio?

— M'è infatti doloroso il dover abusare per tal modo della vostra bontà...

— Ah, in quanto a cotesto — interruppe quasi di malumore il conte — tranquillizzatevi. Voi vedete pure che io me ne vivo qui tutto solo; e quanto debba esser grato a voi ed a vostra figlia se mi fate un po' di compagnia. È vero che io vi costringo ad un sacrifizio, a farvi dividere questa mia monotona solitudine; ma di ciò ne provo meno rimorso, ricordando che voi pure negli ultimi anni foste poco avvezzi nè a piaceri sociali nè ad altri; per cui mi giova sperare che potrete adattarvi anche a dimorare nel castello di Maurach. Quindi la cosa è risoluta ed io vo a dare gli ordini al mio cassiere.

Ciò detto, il conte con un lieve inchino abbandonò la biblioteca.

« In altri termini » susurrò il visconte, profondamente ferito da queste ultime parole » ciò significa che tu puoi ringraziare Iddio di essere accolto, tu povero vagabondo, come ospite nel castello di Maurach... »

Dopo essere rimasto alquanto assorto ne' propri pensieri, immobile nel medesimo posto, si affrettò a raggiungere la propria figlia e a comunicarle l'esito del colloquio col conte.

Quest'ultimo, se avesse potuto rilevare in quale senso erano state prese le parole da lui proferite innocentemente, vi avrebbe anche trovato la soluzione alla dimanda da lui posta poc'anzi; cioè, se le sventure avessero reso il visconte migliore o peggiore. Per lo meno assai diffidente e permaloso l'avean reso.

(*Continua*)

di poter giovare agli interessi di coloro che fossero colpiti da quell'ordinanza doganale, mediante trattative colla Russia. Quanto alla rappresaglia che l'interpellante consiglia di esercitare respingendo i valori russi, il governo non può fare alcun uso di questa proposta, poichè nel capitale di riserva dell'impero, se egli non s'inganna, non vi sono molti valori russi.

« L'interpellante, proseguì il signor di Bismarck, nello svolgimento dei motivi, diede la preferenza alla parte *politica*, e ciò prova ch'egli non ha un chiaro concetto, per essere un po' dilettante, della relazione, della gradazione fra l'amicizia, la freddezza, l'irritazione, la discordia e la guerra nel presente e nell'avvenire. Ad ogni modo colla sua interpellanza e colla necessità di rispondervi, l'on. Richter non ha agevolata la mia missione, egli espresse l'opinione della gente che reputa suo interesse in un momento inopportuno turbare le amichevoli relazioni fra la Germania e la Russia.

« Non so però se sia nell'interesse di qualcuno che noi, invece d'un confine chiuso, teniamo aperto un confine a truppe nemiche; che il nostro paese, invece di essere chiuso, debba essere teatro della guerra. Il preopinante, al pari di molti altri, si trova nell'errore allorchè crede che la Russia chieda in questo momento da noi grandi compiacenze e servigi, pei quali possiamo pretendere contro-concessioni. Ciò non è il caso assolutamente. La Russia non pensa affatto a conquistare nuove provincie; la solenne assicurazione dell'imperatore Alessandro n'è garante. Finora non v'ha una guerra. Siamo in procinto di radunarci in una pacifica conferenza per cooperare insieme alla Russia ad uno scopo ch'è pure il nostro, e ch'è molto apprezzato da S. M. l'imperatore personalmente e con lui dall'intera nazione, vale a dire di ottenere una condizione migliore pei cristiani i quali soggiornano nella Turchia europea e creare uno stato di cose in cui siano impossibili fatti come le stragi dei circassi in Bulgaria.

« Su questo scopo tutte le potenze cristiane sono unanimi, e l'ottenerlo è nostro interesse cristiano, come pure se volete della civiltà, un interesse della coltura, in certo modo una parte di *Kultur Kampf* (lotta per la civiltà).

« Potrebbe ora darsi che le potenze non riuscissero a mettersi d'accordo sui mezzi pratici onde raggiungere quello scopo, ovvero che, malgrado il loro accordo, la conferenza non abbia alcun successo, mancando l'adesione della Porta. In tal caso è probabile che la Russia agisca di proprio impulso e costringa colle armi la Porta ad acconsentire a ciò ch'essa non vuol concedere pacificamente.

« In questo momento in cui la Russia si presenta con uno scopo ch'è pure il nostro, non possiamo opporci ad essa con minaccie affinchè non applichi dei provvedimenti economici. Ne risulta quindi logicamente che la Russia non si fa alcuna domanda, per conceder la quale potremmo contare sulla reciprocità, tanto meno se confondiamo il terreno politico coll'economico. Non possiamo iniziare colla Russia intrighi politici per costringerla a permettere ai suoi sudditi di comperare da noi; questa sarebbe una politica che si dovrebbe qualificare addirittura come indegna.

« Le conseguenze d'una simile politica (supponendo soltanto per provare la sua irragionevolezza che un uomo di Stato qualunque fosse capace d'un'azione simile), sarebbero che, dopo cessato l'impegno politico per simili concessioni economiche, queste verrebbero ritirate e vi si risponderebbe chiedendo concessioni dall'altra parte. No, le cose politiche devono controbilanciarsi e così pure le economiche. Se si preserive al governo il terreno economico come terreno di lotta, tutto ciò ch'è qui stato detto, sarà inutile, come altre volte.

« La tendenza dell'interpellanza mi rammenta l'epoca dell'insurrezione di Polonia, in cui pure si sentiva il bisogno di metterci in urto colla Russia, e si affermava che dovevamo dichiararci in favore dei polacchi. Allora come oggidì ho l'impressione che la tendenza di simili interpellanze e discussioni è di turbare i nostri buoni rapporti colla Russia. È vero bensì che vi sono presso di noi dei partiti che sono anti-russi per memorie, per eredità, per abitudine, altri lo sono per interesse interno, perchè il governo russo nella sua politica religiosa non cede ai loro interessi. Ma fate ciò che volete, vi do l'assicurazione positiva che, fintantochè noi saremo a questo posto, i nostri rapporti colla Russia rimarranno ciò che sono. Per turbare questi rapporti fa d'uopo di gente più forte di voi. Credo di esprimere così le intenzioni dei governi confederati ed in ispecie quelle di S. M. l'imperatore. L'alleanza dei tre imperi sussiste in tutto il suo vigore, anche le relazioni fra l'Austria e la Russia, malgrado ciò che scrivono certe gazzette viennesi, sono esenti da ogni torbido. Ne siamo benissimo informati.

« Si sbaglierebbe però grandemente se si volesse dedurre dall'accordo dei tre imperi che questa alleanza è diretta contro alla terza fra le potenze più direttamente interessate nella quistione d'Oriente, cioè contro l'Inghilterra. Noi abbiamo coll'Inghilterra, al pari che colla Russia le tradizioni d'una secolare amicizia che non fu intorbidata da un conflitto giornalistico, provocato dai giornali inglesi soltanto. I molteplici comuni interessi dell'Inghilterra e della Germania ci guarentiscono un accordo anche per l'avvenire.

« Secondo il programma da me definito relativamente alla nostra missione in Oriente, la quistione doganale per sè, non v'ha posto di sorta. L'espressione a me attribuita sul poco interesse della Germania alle cose d'Oriente, significava soltanto ch'esso precentemente non va tant'oltre da esporre per essa a danno le sue membra d'un moschettiere pomeranese. Per qual ragione dovremmo anche oggidì metterci a fianco d'una di quelle potenze maggiormente interessate alle cose d'Oriente e, pel maggiore affetto che risentiamo a suo riguardo, provocare una perturbazione nei nostri amichevoli rapporti verso l'altra?

« I miei sforzi, che sono approvati da S. M. l'imperatore, tendono, per quanto è possibile, a promuovere i buoni rapporti in cui si troviamo verso le potenze maggiormente interessate; non le potremmo però fare, seguendo il consiglio di trattare con ostilità uno di questi amici. »

Il cancelliere dell'impero parla quindi degli avvenimenti all'epoca della guerra orientale del 1853-55 e delle pretensioni manifestate al re Federico Guglielmo IV; egli (l'oratore) avrebbe in qualche rapporto agito diversamente, anche col pericolo che la Prussia non fosse ammessa alla Conferenza di Parigi, ed in questo caso non vi avremmo neppure perduto nulla. Sinora però da nessuna parte vennero affacciate pretensioni ingiuste; si sa apprezzare l'utilità generale della nostra posizione, poichè essa soltanto ci offre la possibilità d'impedire la guerra, ovvero, quando ciò non fosse possibile, almeno il mezzo per limitarla, o, come suona l'espressione tecnica, per « localizzarla », impedire che si estenda più oltre, che si trasformi da una guerra orientale in guerra europea, fra due potenze europee. Sarà quindi nostro scopo supremo, per quanto lo può un'amichevole e benevola mediazione, impedire che scoppi una guerra in ispecie fra l'Inghilterra e la Russia, le quali potenze, del resto, non sono nè l'una nè l'altra geograficamente in grado di portare la guerra nel paese nemico.

« Se è possibile soddisfare gl'interessi opposti di queste due potenze colla pace, ce lo dirà l'avvenire; noi lo speriamo, ed in ogni modo i nostri sforzi saranno diretti a raggiungere questo scopo in pace ed amicizia, senza alcuna minaccia da parte nostra, e di mantenere così la pace dell'Europa.

« Quando ciò non riuscisse, sorgerebbe una nuova condizione, intorno alla quale non mi permetterò quest'oggi delle congetture e relativamente alla quale non potete neppur chiedermi delle informazioni.

« L'onorevole interpellante, per appoggiare la sua mozione, ricorse a forze ausiliarie politiche, e mi costrinse quindi a portarmi sul terreno politico; chiedo scusa se ho oltrepassato i limiti della risposta all'interpellanza. » (*Applausi*)

Il consigliere della cancelleria imperiale, signor di *Philipsborn*, manifestò quindi la speranza che, malgrado le difficoltà che vi si oppongono, si riuscirà ad un accordo col governo russo che corrisponda agl'interessi vitali dell'industria tedesca. In caso diverso, il Consiglio federale prenderà in esame e presenterà al Reichstag i provvedimenti più atti a raggiungere lo scopo desiderato.

Ebbe quindi luogo un breve scambio di osservazioni fra i deputati *Hänel*, *Windthorst* e *Bamberger*, e l'incidente fu dichiarato esaurito.

LA SICUREZZA PUBBLICA
in Sicilia

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Palermo, 6 dicembre.

(S) Mi ero proposto di farvi respirare almeno una volta, nel leggere le mie corrispondenze, nelle quali quasi sempre ho dovuto occuparmi del triste argomento della pubblica sicurezza nelle provincie siciliane, ma è pur troppo vero che l'uomo propone e Dio dispone, e Dio ha disposto che io non possa astenermi dal battere sul chiodo. È possibile, peraltro, che io mi taccia quando tutti i giornali di Sicilia, compresi i ministeriali *quand même*, giorno per giorno e quasi sullo stesso tono, deplorano i mali che ci affliggono e chiedono al governo efficaci provvedimenti? Quando i migliori cittadini mandano al ministro dell'interno telegrammi su telegrammi per fargli comprendere che non è più tempo di parole e di promesse, ma di fatti pronti ed energici per risollevare l'animo abbattuto di tutta la gente onesta ed evitare danni peggiori che un prudente riserbo vieta di specificare? Voi lo vedete: sono nella necessità di continuare la triste storia.

Domenica scorsa vi telegrafai che nella sera precedente era stato sequestrato dai briganti il sig. Giuseppe Tasca. Errai nel nome; doveva dirvi invece Francesco Tasca. Ecco come avvenne il fatto:

Sabato sera, verso le 5, tornava il Tasca in Palermo insieme ad un suo fratello da un suo podere sito in contrada Ciaculli, che è quasi alle porte di questa città. Ad un dato punto sbucano cinque o sei malfattori armati che, contrastandogli il passo con argomenti che non ammettono discussione, lo invitano a scendere dal biroccio ed a seguirli. Pregano, supplicano i due fratelli di lasciarli andar liberi per la loro via; protestano che poco o nulla possedendo non avrebbero potuto pagare somma alcuna per il riscatto; le preghiere e le esortazioni non valgono; i briganti non si piegano; anzi, vedendo sopravvenire alcuni villici, cominciano a bestemmiare e il Tasca dovette andare di corsa con quella gaia compagnia sotto la minaccia di morte immediata. La forza pubblica, tardi avvertita del fatto, si mise in movimento per cercare le traccie dei malfattori, ma, per quanto se ne dica, ogni ricerca è stata sinora infruttuosa. Ed uno!

L'indomani sera, domenica, verso le 10, quattro malfattori si recarono, senza dubbio per commettere un furto, nel mulino detto Ponte Rotto, distante un chilometro da Palermo; altri credono che si volesse commettere un assassinio per ragioni di *mafia*. Bisognava però penetrare nel mulino, ed il mugnaio non sarebbe stato sì gonzo da aprir la porta a quell'ora al primo arrivato. I ribaldi usarono quindi lo stratagemma di deviare il corso dell'acqua che anima la macchina, affinchè il mugnaio fosse venuto fuori per cercar la cagione del deviamento e riparare. Ma il mugnaio non si lasciò cogliere all'amo; finse, sul principio, di non darsene per inteso; dopo qualche tempo ingiunse ad un garzoncello di aprire un usciolino remoto; egli intanto si mise in guardia col suo bravo schioppo nelle mani. Aperto l'usciolino, i malfattori furono addosso al garzoncello e cominciarono a scendere precipitosamente una scaletta; il mugnaio li imberciò ben bene, e con una schioppettata, data di santa ragione, ne ferì due gravemente, leggermente un terzo. I malfattori risposero a quel brutto saluto con due fucilate, ed il povero mugnaio ne andò ferito gravemente al collo e al petto. Però non si perdette d'animo, e, buttandosi nell'acqua da un buco che c'è nel mulino, riuscì a fuggire e a presentarsi in Palermo all'ospedale. Dei malfattori, i due feriti gravemente sono anch'essi all'ospedale guardati a vista; il terzo ferito leggermente e il quarto rimasto illeso se la svignarono. E son due!

Andiamo ora ad una terza audace aggressione avvenuta ieri fuori le porte di Palermo alle 11 ant. (notate bene, alle 11 antimeridiane). Attorno alla città murata, ed a brevissima distanza, abbiamo una linea ferroviaria di circonvallazione, che mette in comunicazione la stazione principale col Molo. Ieri il pagatore dell'Amministrazione delle ferrovie, certo signor Valenti, nell'ora sopraindicata, percorreva quella linea, insieme a due suoi dipendenti, sopra un piccolo vagone tirato a mani da quattro custodi, per distribuire lo stipendio a tutti gl'impiegati della linea. Ad una svoltata, le bocche di sei fucili, spianati da sei briganti, furono rivolte contro di loro, ed una voce gridò: « Tutti faccia a terra! » I sette malcapitati, vistisi in brutte acque, obbedirono immediatamente alla brusca intimazione, ed allora i sei malandrini s'impossessarono con tutta comodità di una cassetta che conteneva circa 10,000 lire, non che dell'orologio e del revolver del signor Valenti.

L'on. Nicotera, se gli sarà fatta qualche altra interrogazione, potrà ripetere che le condizioni della pubblica sicurezza nelle nostre provincie non sieno peggiori di quel che erano sotto i passati ministeri, e che la stampa di opposizione inventa o esagera i fatti per combattere il governo. Che importa che le nostre campagne rimangano incolte e deserte, se le persone più agiate fuggono dalla Sicilia, non reputandosi neppur sicure nei luoghi abitati? A questa povera isola occorreva una solenne *riparazione*, e il ministero di sinistra ha saputo dargliela in modo che bisogna essergli veramente grati della sollecitudine e della generosità.

Avete inteso a quest'ora che l'on. Tamminelli si è finalmente deciso ad optare pel collegio di Caltanissetta. È cominciata dunque di nuovo in Palermo l'agitazione elettorale pel benedetto collegio Palazzo Reale. I primi a commuoversi, perchè i primi a sapere la lieta novella, sono stati i membri della Società democratico-progressista. Voi sapete che molti di essi si erano concordati di mettere avanti la candidatura dell'ex-ministro Visconti-Venosta, e, a dire il vero, nelle riunioni ora tenute dalla Società hanno fatto il possibile per far prevalere la loro idea; ma una felice idea difficilmente può incontrare buona fortuna nei *riparatori*. Roma fu contraria, e per conseguenza la Società ha deliberato a maggioranza di raccomandare nel collegio Palazzo Reale di Palermo la candidatura dell'avv. Mariano Indelicato, che voi forse conoscerete meglio di me, essendo da più anni residente a Roma.

Ma che cosa faranno questi membri dissidenti della Società democratico-progressista se l'Associazione costituzionale metterà avanti dal canto suo la candidatura del Visconti-Venosta? Voteranno per disciplina a favore dell'Indelicato, o per convinzione a favore del Visconti-Venosta? Non rispondo per ora a questa domanda, sia per la delicatezza dell'argomento, come ancora perchè, non avendo l'Associazione costituzionale preso sino ad oggi alcuna risoluzione, le mie osservazioni potrebbero non avere in fatto alcun valore. Aspetto che si delinei meglio la situazione, ed allora sarò in grado di tornare sull'argomento.

PROCESSO
CONTRO *LA GAZZETTA D'ITALIA*

Riproduciamo dalla *Nazione* di Firenze il seguente telegramma indirizzato dall'on. Nicotera al deputato Puccioni:

Roma Interni
7 dicembre, ore 6 35 pom.

Deputato Puccioni — Firenze, urgenza.

Ho già telegrafato al presidente del tribunale nei seguenti termini:

« Prego la giustizia della S. V. e del tribunale di dichiarare ai difensori della *Gazzetta d'Italia*, che sebbene il tribunale abbia creduto di respingere la loro domanda, io accordo da questo momento il permesso a chiunque lo desidera rovistare tutti gli Archivii senza eccezione veruna, nè pei volumi che sono presso questo ministero, nè per quelli che trovansi presso ufficio Napoli.

« NICOTERA. »

—

Riceviamo dal nostro corrispondente di Firenze quest'altra lettera:

Signor Direttore

Firenze 7 dicembre.

In aggiunta alla mia dichiarazione del 5 corrente, vi prego di voler pubblicare quanto segue:

« Non so se il signor barone di Rolland, prefetto di Firenze, si sarà deciso ad *opporre la più recisa smentita* alla mia dichiarazione comparsa nel N. 336 del giornale l'*Opinione*.

Sotto l'impressione tuttavia della smentita comparsa nel giornale la *Nazione* di questa mattina, in ordine ad una comunicazione della *Gazzetta d'Italia* sulla faccenda in questione, mi sono creduto in diritto ed in dovere di recarmi a questo ufficio telegrafico, onde fare appello alla lealtà dell'impiegato con cui conferii, *invitato*, la sera del 6 corrente.

« L'impiegato (il colloquio che qui riferisco ebbe luogo alla presenza del capo dell'ufficio e di altri impiegati) ha ammesso che al primo vedermi m'indirizzò le seguenti parole:

« Ella non ignora che il signor prefetto
« rivede i telegrammi; egli ha trovato nel
« suo N. 134 una deposizione incompleta,
« quella cioè del cav. Beneventano.

« Consta al prefetto, soggiunse il capo-
« turno, che il cav. Beneventano oltre a-
« vere detto ciò che ella riferisce nel suo
« telegramma, ha soggiunto *che le voci*
« *corse svanivano subitamente*, e la pre-
« *gherebbe* per ciò di completare il tele-
« gramma in questo senso.

Domandato al capo turno, se il telegramma si sarebbe spedito senza l'aggiunta, mi rispose: « *che avrebbe dovuto riportarsene* « *al signor prefetto*. »

Veduta l'ora tarda, e nella persuasione che avessi potuto essere meno esattamente informato (esplicita e sostanziale dichiarazione questa contenuta nella mia lettera declaratoria del 5 corrente) ho scritto le parole: « SOGGIUNGENDO PERÒ CHE QUESTE VOCI FURONO SUBITAMENTE CONTRADDETTE » il cui concetto mi fu suggerito dall'impiegato medesimo.

Non è dunque da meravigliarsi, se sono uscito dall'ufficio telegrafico compreso della persuasione, che al signor prefetto premeva che fossero nel telegramma aggiunte le parole suggeritemi dall'impiegato per espresso mandato del prefetto medesimo.

La circostanza poi dell'avermi dato a comprendere che il telegramma non sarebbe stato spedito senza ordine del prefetto, ove mi fossi rifiutato all'aggiunta che mi fu suggerita, mi poneva nel pieno diritto di considerare questa dichiarazione quale dilemma che necessariamente esercitava una pressione sulla mia volontà, in quel momento in cui mi premeva che il telegramma fosse trasmesso nella speranza che giungesse in tempo per la sua pubblicazione.

Lo dichiaro francamente: nella sera del 5 a questo ufficio telegrafico mi trovai alle prese con una situazione di fatto, assolutamente nuova per me.

È da molti anni che ho l'onore di militare, bene o male, nelle file della stampa periodica, ma non mi è mai accaduto di essere *pregato* per aggiungere parola qualsiasi ad un mio telegramma di indole politica. Una sola volta mi venne fatto, sotto il ministero Rattazzi nel 1867, di ricevere un avviso REGOLARE E UFFICIALE che mi avvertiva come il ministero avesse considerato opportuno di cancellare alcune parole contenute in un mio telegramma incriminato.

Ma nella sera del 5 le parti erano invertite!

Era il prefetto di Firenze che *mi faceva pregare* di completare la deposizione del cav. Beneventano.

Se le parole *importantissime* fattemi suggerire dal prefetto di Firenze fossero state un veritiero completamento della deposizione in questione, non avrei tardato un istante a rendere le dovute grazie all'onorevole capo della provincia; imparziale ed amante della verità sino allo scrupolo, avrei apprezzato l'importanza dell'emendamento. Ma da che poco dopo uscito dall'ufficio del telegrafo ho dovuto convincermi che il cav. Beneventano non aveva pronunciate le parole che gli si attribuirono, e che mi *furono suggerite*, mi sono sentito in diritto di risentirmi di un procedimento che nessuno potrebbe riuscire a giustificare.

Non mi fermerò ad indagare nè il come nè il quando il sig. barone di Rolland ha potuto assumere la convinzione che fosse esatto l'emendamento suggeritomi. Ciò non sta a me d'investigare. Mi basta solo di avere posto in sodo la veracità del fatto, le circostanze che lo hanno accompagnato, per considerarmi in diritto di respingere *smentite* che avrebbero l'aria di mettere in forse la mia buona fede.

Chi mi conosce sa che io non so mai dire cosa che non sia; il che amo affermare, come corollario di questa dichiarazione, sincera quanto esplicita.

NOTIZIE ESTERE

BELGIO

Il ministro Malou ha annunziato alla Camera, nella seduta del 5, che il progetto di legge sulla riforma elettorale sarà presentato alla riconvocazione della Camera dopo le vacanze.

— L'*Indépendance belge* dice che i clericali iscrivono nelle liste dei contribuenti dei falsi domestici, per far che esercitino il diritto elettorale.

SVIZZERA

I giornali svizzeri annunziano che il 1° corrente si è radunata in Berna, sotto la presidenza del consigliere federale Scherer, capo del dipartimento del commercio, la Commissione dei periti incaricata di studiare la quistione della revisione del trattato di commercio fra la Svizzera e la Francia. Oltre i membri della Commissione, era pure presente a questa adunanza anche il signor Lardy, segretario dell'ambasciata svizzera a Parigi.

La Commissione si divise in tre sezioni per l'esame dei rapporti inoltrati in proposito dai Cantoni e dalle Società. Una sezione si occuperà degli affari di lana, di cotone, di seta, paglia e macchine; l'altra degli orologi, istrumenti di precisione, scatole armoniche e gioielleria, e l'ultima delle altre materie.

INDIE

Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*:

Le notizie politiche dalle Indie sono alquanto scarse. La stampa è preoccupata degli affari orientali. Ad onta delle notizie più rassicuranti da Londra, la *Gazzetta di Bombay* non pone in dubbio che la Russia voglia provocare una guerra coll'Inghilterra e che questa sola colla Turchia e coi contingenti dalle Indie e dall'Egitto sia in grado di dare una buona lezione ai suoi antagonisti.

La stessa gazzetta crede che le notizie sulla carestia siano esagerate.

S'inviano molte granaglie a Puna e di là in tutte le stazioni lungo la strada ferrata fino a Sholapore, e, mercè questi provvedimenti, i prezzi non erano aumentati. Anche dalle provincie del N. O. arrivano trasporti di cereali.

Il viceré era atteso a Palumpore, nella bella vallata di Kangra, ove si trovano le grandi piantagioni di tè. A Delhi continuavano i preparativi per il grande Durbar del 1° gennaio. La *Gazzetta di Bombay* continua a sostenere che il nizam non assisterà a questa solennità.

A Chelat si pretende sapere che Quetta e Dadur siano già occupati da una parte della spedizione inglese e che il rimanente della truppa si recherà a Gundeva per sorvegliare il khan.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 dicembre.

(13ª della Sessione)

Presidenza del presidente CRISPI

La seduta è aperta a ore 2 20.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PRES. annunzia che la Giunta delle elezioni trovò regolare la elezione dell'onorevole Ungaro a deputato del collegio di Chiaia in Napoli.

L'elezione è convalidata.

PISSAVINI (segretario) dà lettura degli atti della Giunta delle elezioni relativi alla elezione contestata del collegio di Cento nella persona dell'on. Mangilli.

La Giunta ne propone la convalidazione che è ammessa all'unanimità.

È pure convalidata, sulla proposta della Giunta, l'elezione del collegio di San Severino nella persona dell'onorevole G. B. Pericoli.

MEZZACAPO (ministro della guerra) risponderà domani ad un'interrogazione dell'on. Marselli sull'importanza militare di alcune ferrovie da costruirsi.

PRES. annunzia un'interrogazione dell'on. Secco al ministro dell'interno circa l'emigrazione.

NICOTERA (ministro) è pronto a rispondere.

PRES. dà la parola all'on. Secco.

SECCO richiama l'attenzione del ministro sull'estensione che va prendendo l'emigrazione e cita alcuni fatti che provano mancare agli emigranti la protezione necessaria nei paesi in cui giungono.

Chiede se il governo conosca i fatti avvenuti a danno degli emigranti e se sia disposto a prendere delle misure perchè i deplorati fatti non si rinnovino.

NICOTERA (ministro) accenna le cause dell'emigrazione che è grande in alcune provincie, mentre è nulla nella Toscana e in Romagna. Non è causa principale l'allettamento di coloro che dell'emigrazione fanno traffico. Il governo raccomandò ai prefetti e sindaci di andar con rigore nel rilascio dei passaporti.

L'onor. Secco può essere sicuro che in quanto alla protezione all'estero tutte le istruzioni furono date agli agenti dell'Italia perchè essa non manchi a questi infelici.

L'emigrazione non può essere impedita, ma il governo si adoprerà affinchè gl'inconvenienti siano lievi.

Dopo l'inchiesta agricola si deciderà quali misure prendere circa la emigrazione.

SECCO ringrazia il ministro. Non chiede che l'emigrazione sia impedita e prende atto della promessa che tutta la possibile protezione sarà assicurata agli emigranti.

PRES. L'incidente è esaurito.

La Giunta delle elezioni ha comunicato gli atti relativi all'elezione del 10° collegio di Napoli.

L'ordine del giorno reca la Relazione di petizioni.

SECCO propone l'invio agli archivi di parecchie petizioni contro la minacciata legge di conversione dei beni delle Opere pie.

Senza osservazioni l'invio agli archivi è approvato.

È approvato l'ordine del giorno puro e semplice d'una petizione di De Giorgio Enrico.

SECCO propone l'invio al ministro della giustizia, che è approvato, della petizione 1° maggio 1874, della Giunta comunale di Soriano.

Dallo stesso onor. relatore è proposto il rinvio al ministro delle finanze della seguente petizione, in data del 28 gennaio 1875:

« La Giunta municipale di Castelnuovo Veronese fa istanza a nome di quel Consiglio comunale, perchè sia senza ulteriore indugio evasa dal governo la vertenza relativa alle forniture e requisizioni militari che ebbero luogo in quel comune per le guerre nazionali 1859 e 1866. »

MERME ricorda come da dieci anni che siede alla Camera, non abbia lasciato passare occasione, con molti de' suoi colleghi d'ogni parte politica, acciò venga compiuto quest'atto di vera riparazione, di vera giustizia distributiva, in forza del quale coloro sui cui territorii si combatterono le grandi battaglie dell'indipendenza nazionale, vengano indennizzati dei danni sofferti, per modo che questi siano ripartiti su tutta la nazione che risentì i benefici di quella guerra, e non stiano a carico, come avvenne fino ad oggi, soltanto di pochi disgraziati comuni, fra i quali figurano certamente in prima linea quelli di Castelnuovo, Peschiera Ponti ed altri della provincia veronese, compresi nel quadrilatero.

Spera nella prosecuzione del buon volere per parte del governo, avendo già questo iniziata un'opera assai commendevole di transazione con coloro che furono espropriati nel soprassuolo per scopi di preventiva militare difesa, accordando loro il 78 50 per cento dell'importo liquidato dal genio militare italiano, seguendo sotto tale aspetto la proposta della Commissione parlamentare del 1873 che a mezzo dell'onor. Mantellini aveva proposta che simili crediti venissero soddisfatti con Rendita 5 0|0 al suo valor nominale.

Eccita il ministro a proporre dei provvedimenti equitativi, sicuro che quelle popolazioni che attendono da sì lungo tempo il rimborso di quanto loro è dovuto, sapranno non dimenticare le condizioni del pubblico erario, e comprenderanno essere meglio il sottostare pure a qualche sacrifizio, piuttostochè prolungare all'infinito una tale vertenza, la cui soluzione a favore dei creditori è reclamata dalla giustizia, dalla convenienza, e dalla più elementare equità sociale e politica.

PISSAVINI ricorda le varie fasi della questione dell'indennità di guerra e le provincie che vi sono interessate e crede che per far giustizia ampia occorra ripresentare il progetto dell'on. Sella. Il presidente del Consiglio esamini la questione e veda se è tempo opportuno per proporre una soluzione.

MERME dichiara di non aver inteso raccomandare una sola provincia, ma tutte le provincie che nella questione sono interessate.

DEPRETIS (presidente del Consiglio) accetta il rinvio della petizione, studierà la questione e preparerà una proposta da presentarsi al Parlamento.

Prega però la Camera di non dare un carattere d'urgenza a questa questione. Il ministero spera di poterla risolvere, ma ha bisogno di tempo. La Commissione raccomanda che ci sia la massima prontezza nella presentazione del progetto, ma ci vuole tempo.

SECCO dichiara che la Commissione intende che il ministero abbia il tempo necessario.

Il rinvio della petizione al ministro è approvato.

Su altre due petizioni è approvato l'ordine del giorno puro e semplice.

È accettata la dimissione dell'on. Amadei dall'ufficio di membro della Commissione pei resoconti amministrativi.

MEARDI propone l'invio al ministro dell'interno della petizione seguente in data del marzo 1876:

« De Vera, Di Aragona Giuseppe, duca di Verzino ed il cav. Mormili, di Cariati, rappresentano che la montagna di Chiarano nell'Abruzzo aquilano, comune di Sasano, stata invasa in talune parti della loro proprietà da una mano di scannesi, non pervennero, malgrado reiterati ricorsi, a far cessare tali abusi, si rivolgono alla Camera perchè, presi in considerazione i fatti esposti, voglia provvedere che abbiano termine le indicate usurpazioni. »

NICOTERA non vede la necessità del proposto rinvio, ma prende l'impegno di esaminare la questione.

Dopo breve discussione alla quale prendono parte gli on. Della Rocca, Guala, il ministro e il relatore, il rinvio della petizione al ministro dell'interno è approvato.

MEARDI propone l'invio agli archivi della seguente petizione, in data del 18 marzo 1876:

« I membri della Direzione centrale della Società agraria di Lombardia si fanno a dimostrare l'urgente necessità di una revisione del regolamento della tassa sul macinato, allo scopo di ottenere una più giusta applicazione della medesima. »

MUSSI GIUSEPPE crede che la petizione debba essere inviata alla Commissione governativa che si occupa della riforma del regolamento sul macinato.

Si invii la petizione al ministro delle finanze, il quale la trasmetterà alla Commissione.

PLUTINO AGOSTINO prega l'onorevole presidente del Consiglio di far aprire una quantità di molini che stanno chiusi con grave danno dei proprietari e del pubblico.

DEPRETIS accetta la proposta della Commissione delle petizioni e quella dell'onorevole Mussi, e dichiara che ha gran fiducia nel lavoro della Commissione che sta occupandosi della riforma nel regolamento sulla tassa del macinato.

Comunicherà volontieri a quella Commissione la petizione raccomandata dall'on. Mussi.

L'on. ministro dichiara che è dispostissimo, nei limiti della legge, ad assecondare la domanda dell'on. Plutino, essendo l'apertura dei molini vivamente desiderata dal governo e d'interesse di tutti.

Anche ieri l'Amministrazione ricevette con piacere la notizia che una questione vertente con proprietari di molini fu decisa e che dei molini si apersero.

La petizione è rinviata al ministro delle finanze.

È approvato l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 27 giugno 1876 del sindaco di Pescolanciano.

Sulla proposta dell'on. Plebano è approvato l'ordine del giorno puro e semplice su altre petizioni.

PRES. annunzia che l'on. Plutino Agostino risultò eletto membro della Commissione delle petizioni in surrogazione dell'on. Marolda-Petilli. I votanti furono 223, e l'on. Plutino ebbe voti 146.

MARTINI chiede al ministro dell'istruzione pubblica perchè il pubblico non sia ammesso ad approfittare della preziosa biblioteca donata dal conte Guicciardini al Municipio di Firenze.

COPPINO espone le questioni che sorsero circa quella biblioteca e crede che fra breve la questione verrà risolta con vantaggio degli studiosi.

La seduta è levata alle 4 45.

Domani seduta alle 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Quest'oggi, alle 3 1|2, ebbe luogo il trasporto funebre del compianto avv. Tritoni, consigliere provinciale. Precedevano il carro funebre una confraternita religiosa ed il clero; seguiva la banda municipale; dietro il carro vi erano molti consiglieri provinciali e comunali ed amici del defunto. Una lunga fila di carrozze chiudeva il funebre corteggio.

—

Domenica prossima, 10 corr., la sezione romana del Club Alpino farà un'escursione al gruppo del Monte Pila. Partenza da Roma col treno di Frascati delle 7 25 ant. Ritorno col treno che giunge a Roma alle 6 25 pomeridiane.

—

Il giorno 1° del mese testè decorso si contavano nell'ospedale di S. Spirito 500 infermi; durante il mese ne furono ricoverati 1676, ne morirono 111.

Degli entrati 448 appartenevano alla città, 1228 alla campagna, e di questi 957 erano campagnoli, 234 muratori, 37 fornaciari.

Dal 1° al 30 furono curate 1136 febbri d'accesso, delle quali 1006 semplici, 50 perniciose, 80 proporzionate.

In quanto alla provenienza delle febbri, 257 erano della città e 879 della campagna.

Le febbri semplici, offrirono 263 il tipo erratico, 57 il quotidiano, 176 il terzanario, 505 il terzanario doppio, 42 il quartanario e 3 il quartanario doppio.

Delle perniciose 33 erano subcontinue, 17 comitate, che complessivamente diedero 9 morti.

Notevole è stato il numero delle infiammazioni acute di petto: si notarono infatti 83 casi di bronco-pleuro-pneumonite genuina, fra i quali si registrarono 24 decessi.

Dal fin qui detto si deduce, che nel novembre di quest'anno, la media giornaliera degli entrati fu di 55,8; e la mortalità media per ogni cento infermi fu di 5,10 in generale e 38,6 per le flogosi acute di petto.

Nel novembre dell'anno decorso si ebbe il seguente movimento:

Il giorno 1° esistevano 467 infermi. Dal 1° al 30 n'entrarono 1316; ne morirono 89.

Il numero delle febbri da mal'aria ascese a 959, diviso in 900 semplici, 21 perniciose, 38 proporzionate. Si verificarono 6 morti nelle febbri perniciose.

Furono curati 74 casi di acute flogosi del petto, 28 de' quali furono seguiti da infelice successo. E così nel novembre 1875 la media giornaliera degli entrati fu 43,8; la mortalità media complessiva 4,9. Nelle perniciose 40, nelle infiammazioni acute del torace 37,8.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 7 dicembre 1876

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a Mezzodì = 759,3

Termometro centigrado

Massimo = 17,4 — Minimo = 12,3

Umidità media del giorno

Relativa = 84 — Assoluta = 11,14

Vento dominante. Sud.
Stato del cielo. Nuvolo.
Pioggia in 24 ore = Gocce.

CRONACA GIUDIZIARIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

TRIBUNALE CORREZIONALE DI NAPOLI

Imputato: Achille Parise — Querelante: deputato Pasquale Billi — Reato: libello famoso ed ingiurie pubbliche — Presidente: Pesrio — Giudici: Cocchia e Amato — Pubblico Ministero: cav. D'Ambrosio — Difensori dell'imputato: avvocati Amore, Tarantini, De Simone e Cianci — Difensore della parte civile: avv. Simeoni.

Udienza del 7 dicembre.

Nell'udienza precedente la difesa e la parte civile chiesero che fosse richiamato il processo a carico di alcuni ed istruito sopra querela del giornalista Labanca. Il Labanca è un giornalista che fu ferito con un colpo di rasoio. Il presidente lesse un'ordinanza in cui fra le altre cose è detto « che il processo ad onta delle più minuziose ricerche sia in cancelleria che nell'archivio non si è potuto rinvenire » (*sensazione*).

L'udienza è aperta all'1 1/2 pomer.: Il cancelliere legge la deposizione del senatore Giordano infermo a Portici, la quale in breve è la seguente:

« Nel 1859 si radunavano in casa mia e del defunto mio fratello Luigi molti amici, tra i quali Nolli, Romeri, Colonna, De Simone. E siccome ferveva la guerra, si desiderava avere le notizie. Mio fratello e Nolli spesso si recavano in Napoli per avere i telegrammi, e per averli spesso erogavano la somma di venti o trenta piastre. Non so però se si pagavano a qualche impiegato telegrafico, o ad altre persone. »

Entra il testimone Prestrae, già udito, il quale riconferma che i telegrammi relativi ai fatti politici che potevano interessare il commercio pervenivano nella Borsa di Napoli, e per averli certo si erogavano delle somme, ma non è al caso di dire a chi queste si pagavano, nè chi le pagava. Nel suo ufficio conveniva moltissima gente per apprendere i telegrammi politici, e le notizie che egli dava erano le stesse che giravano per la Borsa. Non fu a lui pagata somma alcuna per queste notizie

Entra il testimone Comm. Nicola Attanasio, possidente.

Test. Nel 1860 seppe che i telegrammi che si ricevevano erano pagati. Non può dire a chi fossero stati pagati. Non ha letto lo scritto incriminato, quindi non può dir nulla sui fatti in esso contenuti.

Tarantini. Ha inteso dire che i telegrammi si pagavano al Billi?

Test. Dicerie.... veda....

Tarantini. Siano pure dicerie, a cui io non credo, ma le ha sentite dire?

Test. Sì .... ma non posso determinare l'epoca, e da chi mi è stato detto

Simeoni (parte civile). È vero che il testimone è stato qualche volta attaccato dal giornale *Roma*?

Test. dà alcuni schiarimenti i quali sono accolti dalle approvazioni del pubblico.

Entra il testimone Vincenzo Labanca, giornalista.

Test. (*segni di grande attenzione*). La sera del 14 agosto 1872 attraversando il vico lungo S. Matteo all'angolo di via Taverna Penta fui ad un tratto aggredito alle spalle, afferrato al braccio sinistro, e dalla parte destra una mano ruvida mi colpì; non intesi dolore di ferimento, ma dopo avvertii dal labbro superiore un copioso sgorgare di sangue, che mi convinse d'esser ferito. Contemporaneamente un uomo di bassa statura fuggì a me d'innanzi; io lo inseguii, ma quegli si confuse tra la folla. Io feci la querela contro ignoto autore, non sapendo quell'individuo chi si fosse.

Tarantini. Ci può dire il testimone se posteriormente abbia formolato dei sospetti?

Test. Poichè in quell'epoca si facevano dal mio giornale degli attacchi vivissimi all'amministrazione municipale dell'epoca ed alla stampa avversaria, sospettai che l'aggressione suddetta fosse stata opera di una delle due parti.

Tarantini. Prego di domandare al testimone se ricorda che nei giorni successivi avesse declinato qualche nome del possibile autore della sua aggressione.

Test. (*Segni di grande attenzione*). Dopo alquanti giorni seppi che un tale Bartolomeo Prota era stato arrestato per la mia aggressione, e che dopo due giorni di silenzio avea dichiarato: che essendo da tempo in relazione col Direttore del *Roma*, lo avea interessato ad ottenergli un posto di giardiniere municipale e che il signor Pasquale Billi dicendogli che bisognava aspettare l'occasione, gli propose un servigio da rendere al partito liberale contro un giornalista borbonico; cioè di ferire costui che avea offeso violentemente il partito liberale. Il Prota che era un camorrista, ma un camorrista liberale (*risa*) chiese di conoscere il giornalista borbonico che ero io, ed il Billi presentò il Prota ad un mio compaesano il quale, mandandomi una lettera per mezzo del Prota dette a costui l'occasione di conoscermi. Il Prota, trovò due giovanetti, additò loro la mia persona, e promise 30 piastre per compenso del ferimento, consegnando loro il rasoio. Quei due si rifiutarono. Allora il Prota rassegnò il mandato al Billi. Pochi giorni dopo, quando il Prota seppe che io era stato ferito, disse fra sè: « è stato il Billi! » Ora dirò come fu scoperto tutto ciò che ho detto. I due giovanetti, saputo che io era stato ferito, parlando un giorno fra di loro dissero di voler andare dal Prota per riscuotere una parte delle 30 piastre in compenso del loro silenzio sull'avvenimento. Un agente segreto di questura udì queste parole, e condusse quei due in arresto. Questi due innanzi al questore dichiararono che il Prota avea dato loro quell'incarico, e da ciò avvenne l'arresto del Prota. Io feci un atto di confronto con il Porta, riconobbi in lui quella persona che mi recò la lettera del mio compaesano. (*Sensazione*)

(Il processo di cui fa cenno il testimone, come si è detto, è sparito dagli archivi).

Simeoni (parte civile). Il sig. Billi dichiara che sente per la prima volta dalla bocca del testimone il racconto di cose a lui affatto nuove, e sulle quali non è stato chiamato neppure a deporre in giustizia come testimone. Egli non crede contrapporre alcuna testimonianza contro le asserzioni del Labanca, il che peraltro mal potrebbe fare, perchè si tratta di cose che gli sono perfettamente estranee. Si riserba ogni diritto come per legge. Chiede richiamarsi la fede di perquisizione del Labanca.

Tarantini. La difesa si riserba di presentare nella prossima tornata alcuni numeri del giornale la *Sentinella*, di cui era direttore il Labanca, dai quali si rileveranno spiegazioni anche più ampie.

Entra la testimone signora Maria Fasli.

Pres. Sapete se il Vincenzo Castaldo sia stato liberato dal domicilio coatto e se avesse sborsata una somma?

Test. Nel mese di dicembre del 1875 io mi recai a far visita alla signorina Parise, figlia di Annibale. In casa di costui eravi un uomo che parlava a bassa voce con esso, sig. Annibale; durante il discorso intesi nominare il sig. Billi, ed al termine della conversazione quell'uomo, che poscia seppi essere il Vincenzo Castaldo (*alias guantariello*), disse al Parise queste formali parole: « Capitano, leviamoci la maschera; se io non avessi pagato lire quattromila al sig. Billi, non sarei certo ritornato dal domicilio coatto. »

Billi. Questa donna viene a fare una falsa testimonianza (*Fischi dal pubblico*).

Pres. Ammonisco il pubblico a non dar segni di disapprovazione; carabinieri, al primo segno, fate sgombrare la sala!

Dopo alcune domande della parte civile e della difesa relative ad alcuni documenti e testimoni, l'udienza è levata. Il seguito è rimandato a sabato. Non resta ad esaminare che un altro testimone.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

I giornali di Genova annunziano che è morto in quella città il valente maestro di musica cav. Giovanni Serra. Aveva la bella età di novant'anni, ed era stato predecessore del compianto Mariani nella direzione dell'orchestra del teatro Carlo Felice.

Pubblichiamo il programma dell'Accademia vocale ed istrumentale che avrà luogo nelle Sale del Circolo Tiberino la sera del 9 dicembre 1876:

Beethoven — *Egmont*. Sinfonia per pianoforte a quattro mani, sigg. maestri Pascucci e Isabella Rosati-Caserini.

Verdi — *Forza del Destino*. Duetto, sigg. Timoleone Carpi e Antonio Lusso.

Gounod — *Ave Maria*. Per mandolino e arpa, sigg. maestri Costantino Bertucci e Isabella Rosati-Caserini.

Donizetti — *Favorita*. Duetto, signorina Zenobia Agostini e sig. Nazzareno Benedetti.

Ramacciotti — *La Rondinella* nell'opera *Marco Visconti* del maestro Petrella, per pianoforte e mandolino, maestri Costantino Bertucci e Isabella Rosati-Caserini.

Rossini — *Matilde di Shabran*. Gran scena, prof. Giacomo Alessandri.

Tessarin — *Il Sogno*. Sig. Benedetti.

Bertucci — Variazioni sulla *Giardiniera*, per mandolino e arpa. L'autore e maestra Isabella Rosati-Caserini.

Filippi — *Perchè?* Romanza per baritono, sig. Timoleone Carpi.

Rebaudi — Seguito alla *Stella Confidente*. Signorina Zenobia Agostini.

Graziani — Grande fantasia per arpa sull'opera *Norma*, del maestro Bellini, maestra Isabella Rosati-Caserini.

Braga — Serenata con accompagnamento di arpa e mandolino, sigg. Mattei, Casanova e maestri Costantino Bertucci e signora Isabella Rosati-Caserini.

Ricci — *Il Birraio di Preston*. Duetto. Sig.a Mattei Casanova e sig. Giacomo Alessandri.

Al pianoforte i sigg. maestri Pascucci e signora Isabella Rosati-Caserini.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Splendida elargizione. — Ci scrivono da Ravenna che l'ogregio cav. Cosimo Fabri, sindaco di quella città, ha ricevuto una lettera dai signori conte Pietro Desiderio Pasolini e contessa Angelina Pasolini in Rasponi, colla quale annunziano che, seguendo le istruzioni lasciate dal loro compianto genitore, mettono a disposizione del Municipio ravennate diecimila lire per il ricovero di mendicità. Un atto così generoso non si può abbastanza encomiare.

Particolari. Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 6:

Comunque molte siano le dicerie che corrono nel pubblico intorno al fatto dello scoppio avvenuto ieri nel vicolo del Fico di tre bombe all'Orsini, pochi sono i particolari di cui si possa guarentire l'esattezza. È certo però che ieri si estrassero dal magazzino sepolte sotto le macerie trecento e più bombe all'Orsini, un centinaio e più di fucili, di piccoli stili, una cassetta di capsule.

Questa operazione che durò quasi tutto il giorno, aveva luogo sotto la ispezione di un ufficiale di artiglieria che faceva estrarre le bombe colla dovuta precauzione e trasportarle nei magazzini dell'artiglieria. Il Monteverde, proprietario del magazzino, avendo dichiarato all'autorità di ignorare assolutamente l'esistenza in detto locale di questi oggetti pericolosi, venne rilasciato, ed arrestato in sua vece il conduttore, il quale lo teneva a titolo di magazzino da rigattiere. La barba e i capegli arsi e il viso di coperto di scottature, fanno credere ch'egli fosse nel magazzino al momento dell'esplosione, comunque egli asseveri di aver riportato quelle scottature mentre di là passava a caso. Nel magazzino, oltre il suddetto deposito di armi e di munizioni, pare esistesse in un canto un mucchio di polvere pirica della cui accensione si ignora ancora la causa. Dagli indizi raccolti pare che questo deposito non sia cosa recente e si riferisca ad epoche lontane. Ad ogni modo si aspetta ansiosamente che la questura e l'autorità giudiziaria si occupino alacremente di questo avvenimento, su cui importa sia fatta piena luce per calmare le apprensioni della popolazione e cessare le dicerie che corrono senza fine.

Elargizione. — Il *Corriere Mercantile* di Genova scrive:

Il maestro Giuseppe Verdi, nostro concittadino onorar.o, fece avere al sindaco di Busseto sua patria 16,000 lire in Titoli del Debito Pubblico, la cui rendita debba servire in perpetuo a profitto di quel giovane bussetano che più si distingua nelle scienze, nelle lettere e nelle arti e che per compiere i suoi studi fosse costretto a recarsi fuori paese.

Nuovo giornale. — Riceviamo il primo numero di un nuovo giornale finanziario che si pubblica in Roma, col titolo: Il *Mercurio italiano*.

Un processo della famiglia d'Orléans. — I giornali francesi pubblicano la storia di un nuovo processo iniziato dai principi d'Orléans contro il Tesoro pubblico per la rivendicazione di alcune centinaia di migliaia di lire. Napoleone I, fondando l'Ordine della Legion d'onore, compreso nella dote della nuova istituzione un certo numero di azioni dei canali d'Orléans e di Loing, che avevano appartenuto a Filippo-*Egalité*. Una legge del 5 dicembre 1814, promulgata in seguito ad una prima rivendicazione, prescrisse la restituzione delle azioni comprese nella mentovata dote, quando il bilancio della Legion d'onore avesse cessato d'essere passivo. I principi d'Orléans, appoggiandosi sul testo di questa legge ed interpretandola a loro modo, domandarono al Tesoro l'importare di queste azioni, cioè L. 1,200,000.

« Essi dicono, scrive il *Gaulois*, che non si deve pigliare per base dell'applicazione della legge del 1814 lo stato attuale del bilancio della Legion d'onore, ma lo stato del bilancio di quell'epoca; ed in tal caso ci spetta una somma di L. 200,000 circa. » In questo senso fu presentata un'istanza al Consiglio di Stato. Il gran cancelliere della Legion d'onore vi si oppose con validissime ragioni giuridiche e di fatto, ma senza alcun frutto, perocchè le sue obbiezioni furono respinte dal Consiglio di Stato ed egli fu condannato perdino nelle spese.

A questo proposito esclama la *République française*: « Questo abisso senza fondo è questa casa principesca! Senza dubbio sarebbe doloroso per le anime sensibili lasciare gli ex-principi d'Orléans nella miseria, ma si converrà che il mantenimento di questa famiglia costa assai caro. »

I ricatti in America. — Si legge nel *Courrier des Etats-Unis*:

« Alcuni miserabili tentarono di rubare il cadavere del presidente Lincoln. Dapprima credevasi che questo delitto dovesse avere un significato politico; ma è provato oggi che aveva soltanto per iscopo di fare un ricatto. La *Lincoln Monument Association*, composta dei principali cittadini dello Stato, sottoscrisse una somma importante ed innalzò un monumento magnifico, che è oggetto di visite per tutti i forestieri. Gli autori del tentativo di furto avevano calcolato che l'Associazione, i cittadini di Springfield ed il paese tutto avrebbero offerto una ricompensa immensa per la restituzione delle spoglie mortali del presidente martire.

« I cospiratori sono conosciuti dalle guardie di questura, che, per arrestarli, aspettano di aver acquistato prove sufficienti della loro colpabilità. La congiura era anche conosciuta preventivamente in tutti i suoi particolari dal capitano Tyrrel e la notte prima egli era venuto da Chicago a Springfield nello stesso vagone in cui viaggiavano questi odiosi malfattori.

« Tutti i provvedimenti erano stati presi onde sorprenderli in flagrante delitto. Ma nel momento in cui le guardie di pubblica sicurezza uscivano dal loro nascondiglio, alla distanza d'un centinaio di piedi dalla tomba, esplose la pistola d'uno di essi. I ladri fuggirono e disparvero immediatamente nei vicini boschi. »

Originalità inglese — Il *Globe*, di Londra, pubblica un comunicato, firmato un *Anti-russo*, nel quale si propone, nell'interesse della pace europea, di far occupare la Bulgaria mediante l'armata svizzera, mentre le grandi potenze si assumerebbero le spese dell'occupazione!!

Bibliografia. — *Pedagogia della mente rispetto alla logica e alla matematica*, per Baldassare Labanca. — Napoli, 1876.

Di questo egregio scrittore si conoscono parecchi studi che fra i cultori della filosofia furono accolti con particolare interesse e che al signor Labanca procacciarono bella fama. Degli ultimi libri da lui dati alle stampe ottennero più segnalata approvazione i suoi due volumi di *Dialettica*. In questi sono contemplati i principali problemi della filosofia moderna e trattati egregiamente. Il professore Labanca occupa un posto nella filosofia contemporanea italiana, per così dire, solitario. Egli sostiene infatti, non solo la possibilità, ma l'utilità e la necessità di un sistema da lui chiamato inclusivo ed al quale si potrebbe apporre, forse con più proprietà, l'epiteto di ecclettico. Come però questa parola non è accreditata ai tempi nostri e la si piglia per indizio d'ingegno piuttosto compositore che creatore, così stimò opportuno il Labanca di ripudiarla e di surrogarvene altra. Nè questa diedi e punto alla cosa sgonfiata, dovendo il sistema inclusivo comprendere nel suo seno quanto gli altri sistemi hanno di buono e di vero ed essere quasi il riepilogo assennato e prudente di tutti. Alla filosofia spera il Labanca di restituire in questo modo la stima degli scienziati, che, stanchi de' suoi errori e delle perpetue sue contraddizioni, non le aggiungono fede e domandano sazitutto che la si metta in serena e tranquilla armonia con se stessa.

Di queste opinioni del prof. Labanca non occorre qui che ci occupiamo, avendoci indotti a chiamare sopra il suo nome l'attenzione del pubblico la recente sua operetta, il cui titolo abbiamo inscritto a capo di questa bibliografia. La quale operetta dimostra nell'autore la provetta esperienza da lui acquistata nell'insegnamento. Il filosofo, lo scienziato ed il psicologo si diedero qui la mano per comporre cotesta lodevole *Pedagogia della mente rispetto alla logica e alla matematica*. L'accoglienza che si farà nel paese a questa pubblicazione non dubitiamo che debba essere pari allo studio messovi dall'egregio prof. Labanca per condurla a termine e renderla degna per ogni verso della considerazione degli insegnanti e degli uomini dotti.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera, nella odierna tornata, accogliendo le proposte della Giunta, convalidò, senza osservazioni, le elezioni, che erano contestate, degli on. Mangilli e Pericoli G. B., a deputati dei collegi di Cento e San Severino.

L'on. Secco svolse poi brevemente una interrogazione al ministro dell'interno circa l'emigrazione, e l'on. ministro, rispondendo, espose le disposizioni date dal governo perchè certi inconvenienti deplorati non si rinnovino e perchè gli emigranti trovino all'estero la protezione dei rappresentanti dell'Italia. L'on. ministro aggiunse che dovrà attendersi il risultato dell'inchiesta agricola per prendere una definitiva risoluzione intorno alla grave questione della emigrazione.

La Camera udì poscia la Relazione di alcune petizioni, approvando su tutte, senza incidenti o discussioni notevoli, le proposte della Commissione.

L'on. presidente del Consiglio, rispondendo ad eccitamenti degli on. Righi e Pissavini, dichiarò di prendere l'impegno di studiare la questione delle indennità di guerra, ma di aver bisogno di molto tempo per proporre una soluzione. Con questa riserva accettò il rinvio d'una petizione che con quella questione aveva attinenza.

Domani è all'ordine del giorno della Camera la discussione di elezioni contestate, e dopo l'on. Marselli svolgerà una interrogazione al ministro della guerra sull'importanza militare di alcune linee ferroviarie da costruirsi.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Nella pubblica adunanza di questa mattina (8) la Giunta per le elezioni ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione delle elezioni contestate dei collegi di Levanto, eletto Farina Luigi Emanuele, e 10° di Napoli, eletto Capo Marziale.

La Giunta ha poi discussa l'elezione del collegio di Pordenone. La validità della proclamazione dell'on. Papadopoli fu combattuta dall'on. Billia, il quale propose una votazione di ballottaggio o un'inchiesta giudiziaria. L'on. Righi sostenne essere insussistenti i reclami presentati e chiese la convalidazione della elezione a primo scrutinio. Egli dichiarò che se la Giunta credesse necessaria una inchiesta, questa non dovrebbe, in alcun caso, impedire la convalidazione dell'elezione. La Giunta si riservò di far conoscere domani la sua deliberazione.

COSTITUZIONE

DI GIUNTE PARLAMENTARI

La Giunta per l'esame dei decreti e mandati registrati con riserva dalla Corte dei conti ha eletto a suo presidente l'on. deputato Englen ed a segretario l'on. Damiani.

La Giunta incaricata di riferire intorno al progetto di legge per l'abrogazione dell'articolo 40 della legge 8 giugno 1874, n° 1937 e sostituzione di altre disposizioni, ha nominato presidente l'on. Ferracciu e segretario l'on. Pissavini.

Quella a cui fu deferito lo studio dello schema di legge per l'abolizione dell'arresto personale per debiti civili e commerciali ha designato per suo presidente l'on. Nelli e per segretario l'on. Morpurgo.

ELEZIONI CONTESTATE

Adunanze pubbliche della Giunta per le elezioni per deliberare sopra le seguenti dichiarate contestate:

Sabato, 9 dicembre (ore 11 antimeridiane): Collegio di Venezia 2°, eletto Varè, relatore Antonibon — Collegio di Montepulciano, eletto Angelotti, relatore Antonibon — Collegio di Barge, eletto Plebano, relatore Antonibon — Collegio di Giulianuova, eletto Cerulli, relatore Bartolucci — Collegio di Brivio, eletto Perelli, relatore Rebecchi.

Martedì, 12 dicembre (ore 11 antimeridiane): Collegio di Caiazzo, eletto Pacelli, relatore Nanni — Collegio di Atessa, eletto Francesohelli, relatore Nanni — Collegio di S. Casciano, eletto Muratori, relatore Indelli — Collegio di Lanciano, eletto De Crecchio, relatore Indelli.

Giovedì, 14 dicembre (ore 11 antimeridiane): Collegio di Teano, eletto Zarone, relatore Antonibon — Collegio di Livorno 1°, eletto Meyer, relatore Antonibon — Collegio di Bergamo, eletto Tasca, relatore Fossa.

Domenica, 17 dicembre (ore 11 antimeridiane): Collegio di Cicciano, eletto Ravelli, relatore Antonibon — Collegio di Maglie, eletto La Francesca, relatore Barazzuoli.

Martedì, 19 dicembre (ore 11 antimeridiane): Collegio di Francavilla, eletto Perroni Ludovico, relatore Lazzaro — Collegio di Cherasco, eletto Vayra, relatore Lazzaro — Collegio di Campagna, eletto Zizzi, relatore Antonibon.

(*Dispaccio part. dell'*OPINIONE)

Firenze, 8 dicembre. — L'imperatrice Eugenia ha restituita stamane la visita a S. M. il Re. Le accoglienze furono reciprocamente cordiali.

Oggi è stato inaugurato il *club* della scherma sotto gli auspici del barone Turillo San Malato. Il principe Luigi Napoleone ne ha accettata la presidenza onoraria. Gli facevano corona la gioventù e i gentiluomini più distinti della società fiorentina. La sala venne inaugurata con due splendidi assalti fra i signori Michelozzi e Ginori, De Martino e Tanara.

L'*Agenzia Havas* pubblica il seguente dispaccio da Londra, 5 dicembre:

« Si sono ricevute delle notizie da Cape Coast-Castle. I dahomiani, esasperati dal blocco, hanno piantato dei pali intorno al grande albero sacro e giurarono d'infiggervi, se fossero stati attaccati, le teste degli ostaggi europei.

« I negozianti portoghesi Lino e De Silva sono stati spogliati dei loro abiti, sferzati e trasportati a Dahomey, perchè essi dicevano che il re sarebbe stato forzato a pagare una ammenda in punizione del saccheggio delle loro officine.

« Sette indigeni furono fucilati per ordine del re per aver parlato di pace. I wydahs indirizzarono al commodoro una petizione colla quale chiedono la sua protezione. Le truppe dahomiane si concentrano a Wydah per attaccare Azoema. Si aspetta un attacco contro Reedpope. »

— I giornali delle provincie basche domandano con grande insistenza al governo di Madrid che metta fine alla dittatura da cui sono oppresse queste provincie e che reprima gli atti arbitrari degl'impiegati governativi. Le ostilità fra le autorità provinciali e gl'impiegati governativi si fanno ogni giorno più aperte.

Santander e San Sebastiano sono due città rivali, i cui sentimenti divennero ognora più palesi dopo l'abolizione dei *fueros*. Si legge nell'*Univers* che Santander ebbe piacere di quest'abolizione per il danno che ne avrebbe provato San Sebastiano, porto di mare, che poteva fargli concorrenza. Ultimamente avvennero degl'incendi a Santander e gli abitanti furono soltanto impediti di festeggiare queste sventure della città rivale dall'opposizione dell'autorità.

Il *Saint-Pétersburger-Hérold* del 2 dicembre annunzia che il 20 novembre la Società protettrice del commercio russo si è radunata per discutere una proposta del signor Skalkovsky. Questi fece un discorso, nel quale dimostrò la convenienza di promuovere una petizione al governo, onde faccia in modo, nell'interesse del commercio marittimo russo e della navigazione, di svincolarsi dalla dichiarazione di Parigi del 1856, relativa alla corsa. Dopo lunga discussione, l'assemblea aderì a questa proposta e deliberò di presentare in questo senso una petizione al governo.

LA COMMISSIONE DI DEMARCAZIONE

Il *Times* ha da Ragusa, 4 dicembre:

Le trattative fra il Montenegro e la Turchia per l'approvvigionamento delle città e porti bloccati sono terminate con successo. Nikcich e le altre piazze saranno vettovagliate dai montenegrini a spese dei turchi. Asarian effendi si recò a Cettinje, come rappresentante della Porta in questa quistione.

I commissari militari ebbero per istruzione, nel caso in cui non riuscissero le trattative dirette, di impiegare tutta la loro influenza per la causa dell'umanità.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 7. — I ministri non hanno preso ancora alcuna decisione in seguito all'invito del maresciallo-presidente di ritirare la loro dimissione, aspettando di conoscere esattamente le disposizioni dei gruppi parlamentari.

Dopo la seduta d'oggi, gli Uffici delle tre sinistre conferirono con Grévy.

Vienna, 7. — Seduta della Camera dei deputati. — Si chiude la discussione generale del bilancio.

Il ministro delle finanze, in un discorso vivamente applaudito, respinse le accuse mosse contro il governo, dimostrò il miglioramento della situazione economica, l'ottimo stato in cui si trova il credito austriaco, e protestò energicamente contro le parole di un deputato, il quale disse che si deve temere una riduzione negli interessi del debito pubblico. Riguardo al compromesso coll'Ungheria, il ministro disse che, prima di giudicare, si deve attendere l'esito.

Il ministro dell'interno dichiarò quindi che nelle trattative fra i ministri austriaci ed ungheresi, specialmente sulla quistione della Banca, in presenza dell'imperatore, fu constatato che, malgrado le divergenze dei due governi, da una parte e dall'altra si procedette di buona fede.

La Camera decise di incominciare la discussione speciale del bilancio.

Bukarest, 7. — Un gran timor panico regna fra le popolazioni, specialmente nelle città del Danubio, temendosi un'invasione immediata dei turchi. Molte famiglie fuggono.

Il giornale *Romanul* pubblicò ieri ed oggi alcuni articoli rassicuranti, dichiarando che questo timore è infondato, perchè le relazioni fra la Rumenia e la Turchia sono buonissime.

New-York, 7. — Chamberlain, repubblicano, fu insediato come governatore della Carolina del Sud.

Costantinopoli, 7. — I membri della conferenza ebbero fra di loro alcune conferenze separatamente.

Lord Salisbury ebbe un lungo colloquio con Ignatieff. Le riunioni preliminari non sono ancora incominciate. Esse dureranno alcuni giorni.

Lord Salisbury e gli altri plenipotenziari saranno ricevuti fra breve in udienza privata dal sultano.

Washington, 8. — Il Senato propose un'inchiesta sulle manovre elettorali nell'Oregon.

Si ha dal Messico che Diaz ha battuto, il 16 novembre, l'esercito di Alatorre, entrò nella città di Messico il 30 novembre e si proclamò presidente provvisorio.

Il presidente Lerdo de Tejada e i ministri si sono posti in fuga.

Bukarest, 8. — La Camera dei deputati approvò il credito di 1,045,000 franchi per le spese dell'esercito concentrato, fino alla fine dell'anno.

Versailles, 8. — Seduta della Camera. — Si discute il bilancio delle entrate.

Il ministro delle finanze dice che è impossibile di ridurre le imposte e che sarebbe una cosa funesta l'intraprendere una riforma delle imposte, la quale turberebbe gli interessi. Il confronto delle entrate del 1875 e 1876 non è soddisfacente, poichè le entrate progredirono dell'1 % in luogo del 3 % che è la progressione normale. Il ministro dice che la ricostituzione dell'armamento assorbì 1,285 milioni e che ne assorbirà ancora 400; soggiunge che lo Stato ritroverà soltanto nel 1889 la sua libertà di movimenti. Egli dichiara che bisogna sviluppare sopratutto il commercio esterno, e dice che la rendita francese non fu mai sottomessa ad alcuna imposta e che non lo sarà mai (*Approvazione*).

La discussione continuerà domani.

Parigi, 8. — I ministri conferirono ieri ed oggi coi delegati dei gruppi della sinistra, ma i delegati proposero un programma che finora il maresciallo Mac-Mahon ed i ministri credono inaccettabile.

La decisione finale dei ministri è ancora sconosciuta.

BORSE DI COMMERCIO

PARIGI (ore 3 25 pom.)	7	8
Rendita Francese 3 0/0	70 22	70 75
» » 5 0/0	104 25	104 50
Banca di Francia . . .	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0 .	69 75	70 40
» » 5 0/0 .	— —	— —
Ferr. lombardo-venete .	155 —	156 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	219 —	220 —
Ferrovie romane, azioni	61 —	61 —
Obbligazioni lombarde .	234 —	236 —
Obbligazioni romane . .	— —	— —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 15 1/2	25 16 —
Cambio sull'Italia . . .	8 1/8	8 1/2
Consolidato inglese . .	93 11/16	93 7/8

VIENNA	6	7
Mobiliare	136 25	136 70
Lombarde	78 50	79 50
Banca Anglo-Austriaca	71 50	71 —
Austriache	261 50	262 —
Banca Nazionale	820 —	824 —
Napoleoni d'oro	10 23 1/2	10 21
Argento	115 40	115 50
Cambio su Parigi . . .	50 15	50 05
Cambio su Londra . . .	127 90	127 85
Rendita Austriaca . .	66 30	66 50
» » in carta	60 —	— —
Union-Bank	44 75	45 25

BERLINO	6	7
Austriache	418 50	417 —
Lombarde	125 —	125 —
Mobiliare.	216 —	217 —
Rendita Italiana	68 50	68 90
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	6	7
Cons. ingl.	da 93 5/8 a 93 3/4	da 93 3/4 a 93 7/8
Rendita it.	» 69 3/4 a 69 7/8	» 69 3/8 a — —
Spagnuolo	» 14 3/8 a — —	» 14 3/8 a — —
Turco. . . .	» 10 3/4 a 10 7/8	» 10 7/16 a 10 9/16
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 50 — a — —	» 50 5/8 a 50 3/4

GIACOMO DINA, DIRETTORE

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*

LA GIUNTA LIQUIDATRICE DELL'ASSE ECCLESIASTICO DI ROMA

Il giorno 18 dicembre corr. pone in vendita i seguenti stabili:

(Provenienza) **MONASTERO DELLE MANTELLATE A ROMA.** 1° Terreno seminativo, vignato ed olivato, con due fabbricati rurali, posto nel territorio di Tivoli a breve distanza dalla città in vocabolo Favale. **PREZZO D'ASTA L. 12,000.** — 2° Altro piccolo terreno vignato, con pochi olivi, posto nel territorio di Tivoli, a breve distanza dalla città, in vocabolo Favale. **PREZZO D'ASTA L. 900.** — 3° Canneto, posto nel territorio di Favale, a breve distanza dalla città, in vocabolo Tivoli. **PREZZO D'ASTA L. 700.** — 4° Terreno olivato, posto in Tivoli, in vocabolo Favale o Laquona, a breve distanza dalla città. **PREZZO D'ASTA L. 800.** — 5° Altro terreno olivato, posto in Tivoli in contrada Valle Dormigliosa o la Monaca, a breve distanza dalla città. **PREZZO D'ASTA L. 1,000.** — 6° Altro piccolo appezzamento situato in territorio di Tivoli, in vocabolo Galli, alla distanza di circa tre chilometri dalla città. **PREZZO D'ASTA L. 250** — (Idem) **CONVENTO DI S. MARCELLO A ROMA.** 1° Terreno olivato, posto nel territorio di Tivoli, in contrada Pisone o Scaletta. **PREZZO D'ASTA L. 350.** — 2° Altro terreno olivato, posto nel territorio di Tivoli in vocabolo Aretta. **PREZZO D'ASTA L. 2,100.**

Per maggiori schiarimenti dirigersi all'Ufficio della Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico, Via degli Incurabili, 6, ROMA.

Tipografia dell'Opinione